**10 OTTOBRE – XXVIII DOMENICA T. O. [B]**

**PRIMA LETTURA**

**Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,**

**La sapienza di Salomone è frutto della sua preghiera. Lui ha pregato e gli fu elargita la prudenza. Ha implorato e venne in lui lo spirito di sapienza. Dal Primo Libro dei Re sappiamo che il Signore lo ha colmato dello Spirito di Sapienza per sua esplicita richiesta: “A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita» (1Re 3,5-14). Se è la preghiera che fa la differenza tra un uomo e l’altro, allora è giusto che diamo più valore e più forza alla nostra preghiera. Tutto è dalla preghiera. Salomone chiede a Dio la sapienza e il Signore va infinitamente oltre la sua richiesta. Eleva Salomone ad una saggezza mai conosciuta prima da nessun uomo.**

**È proprio della sapienza conoscere il valore della sapienza. Per sapienza si conosce che nessuna ricchezza è paragonabile ad essa. Non vi sono scettri e troni che possano essere preferiti ad essa. Chi possiede la sapienza possiede la vita. La sapienza è la madre della vita. Dove regna la sapienza, regna la vita. Dove regna la stoltezza, lì governa la morte. cettri, troni, ricchezza, senza sapienza danno morte. La sapienza, anche senza ricchezza, senza troni e senza scettri, dona vita. Una sola parola di sapienza salva per l’eternità. Chi non possiede la sapienza, mai conoscerà il valore della sapienza. Senza sapienza, si scelgono vie di morte, ma non di vita. È proprio della sapienza insegnare all’uomo che non vi sono valori nel creato che possano in qualche modo farci scegliere altre cose. Una gemma inestimabile e tutto l’oro del mondo al suo confronto sono come sabbia. L’argento invece può essere paragonato a del fango. Chi invece non possiede la sapienza, penserà che la sapienza sia sabbia e fango, mentre l’oro, le gemme, l’argento prenderanno il suo posto. Ecco perché è necessario pregare, chiedere la sapienza. Essa dona il valore ad ogni cosa. La stoltezza invece dona valore a ciò che valore non ha.**

**LEGGIAMO Sap 7,7-11**

**Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.**

**La salute e la bellezza nulla sono in suo confronto. Anche la luce del sole è nulla. Tra la luce del sole e la sapienza si sceglie la sapienza. Infatti la bellezza svanisce, la salute finisce, il sole un giorno si esaurirà. La sapienza possiede una luce che mai tramonterà. Essa ha una luce eterna. Ripeto: tutte queste valutazioni e questi paragoni può farli solo chi è dotato di sapienza. Lo stolto è incapace di valutare le cose. Con la sapienza si valuta ogni cosa esistente nella creazione. Con la stoltezza si è incapaci di ogni separazione tra le cose. Il tutto è niente. Il niente è tutto. Per questo urge pregare. Poiché dalla scelta delle cose nasce il nostro presente, il nostro futuro nel tempo e nell’eternità, la sapienza è indispensabile. Con essa vediamo, valutiamo, diamo il giusto valore ad ogni cosa. Con essa separiamo ciò che vale da ciò che non vale. Il sapiente sa dare ad ogni cosa la sua verità. Lo stolto tutto vive dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Tutto vive dalle tenebre veritative. Ecco il vero frutto della sapienza. Da essa vengono a chi la possiede tutti i beni. Si intende i beni veri, duraturi, eterni. Non c’è bene senza la sapienza. Senza di essa confondiamo beni eterni e beni fuggevoli; beni buoni e beni cattivi, beni che danno la vita e beni che danno la morte. Senza la sapienza anche la ricchezza diviene un bene di morte e non di vita. Solo chi è sapiente giungerà alla vita eterna. Lo stolto è nella morte.**

**SECONDA LETTURA**

**Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.**

**La prima nota, o caratteristica della Parola di Dio è l’affermazione che essa è viva. È viva perché Dio è vivo e la ricolma della sua vita. È viva perché ha la forza in sé di rigenerarsi, di togliere da sé ciò che è vecchio, ciò che era di ieri, e aggiungere ciò che è di oggi, che appartiene all’ora presente della storia. È viva perché ha la forza di rendere vecchio ogni sistema teologico, ogni comprensione di Dio, ogni forma di relazionarsi a Lui, ogni religione, idea, pensiero. Tutto rende antiquato la Parola di Dio. Per questo motivo è giusto, anzi doveroso non solo annunziare ogni giorno la Parola di Dio, quanto anche ogni giorno insegnarla spiegandola, donando il suo significato, quello che lo Spirito Santo detta alla mente e allo spirito di colui che si piega sulla Scrittura per trarre ogni verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna. Lo Spirito Santo è nella Parola e solo in Essa. Ogni altra verità bisogna comprenderla partendo dalla Parola, lasciandosi giudicare da Essa. È questo l’unico metodo e il solo, se si vuole portare verità e salvezza in questo mondo.**

**La Parola è efficace: Poiché è viva, essa produce salvezza. È questa l’efficacia della Parola. Quando essa viene accolta in un cuore, lo smuove, lo rimuove, lo libera dal peccato, lo apre alla grazia, lo spinge verso la santità. È efficace perché essa opera sempre un giudizio di approvazione o di condanna di ogni azione dell’uomo. L’efficacia della Parola è subordinata alla santità di chi l’annunzia e alla fede di chi l’ascolta. Nella santità di chi l’annunzia dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella Parola annunziata perché è nel cuore di chi l’annunzia. Con la Parola annunziata scende nel cuore di chi l’accoglie con fede e lo apre a Cristo, al suo mistero, alla sua verità, alla sua grazia, alla sua santità. In un cuore pieno di peccato, la Parola non abita nella sua vita e non se non vive in noi, neanche può essere efficace. È una parola morta quella che si dona. Va da sé che se si dona una parola morta, mai potrà mai generare vita. Da qui la sua inefficacia, la sua vanità, la sua inefficienza, il suo nulla. Tutti i fallimenti della pastorale risiedono in questa parola morta in noi.**

**La Parola è più tagliente di ogni spada a doppio taglio: la spada serve a separare. La Parola di Dio separa bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, santità e peccato, bontà e cattiveria, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo, vie di Dio e vie dell’uomo. Chi vuole sapere cosa è bene e cosa è male, giusto ed ingiusto, opportuno e non opportuno, conveniente e non conveniente, non può desumerlo dai suoi pensieri; deve attingerlo nella Parola di Dio. Questa verità obbliga ognuno che parla in nome di Dio a dire la Parola di Dio e solo quella. Per questo deve offrire all’altro la più alta garanzia che ciò che dice non è suo pensiero, sua volontà, sua decisione, suo desiderio, ma è solo Parola di Dio. Anche la più semplice delle deduzioni o argomentazioni, tratte dalla Parola, devono essere perennemente verificate dalla Parola, se si vuole tagliare netto bene e male, vie di Dio e vie degli uomini.**

**La Parola penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla: Quando la Parola viene annunziata, proclamata, proferita, detta, predicata, insegnata, essa non lascia il cuore indifferente. Tutto l’uomo viene penetrato dalla Parola e messo in questione, in discussione. Dinanzi alla Parola di Dio non esiste indifferenza. O la si accoglie, o la si rifiuta. Se la si accoglie essa produce un frutto di vita; se la si rifiuta genera un frutto di morte. Ognuno deve rendere conto a Dio del perché ha rifiutato la Parola ascoltata. Non può dire: non sapevo che era tua Parola, oppure non l’ho riconosciuta come tua Parola. La Parola di Dio si fa riconoscere per se stessa, basta pronunciarla, proclamarla. È questa la sua forza, questa la sua vita, questa la sua efficacia.**

**La Parola scruta i sentimenti e i pensieri del cuore: Anche i sentimenti e i pensieri del cuore vengono scrutati dalla Parola di Dio, per appurare la loro verità, la loro falsità, la loro confusione, la loro tenebra, la loro luce. Niente che è nell’uomo rimane estraneo dinanzi alla forza della Parola e alla potenza della sua luce che penetra in lui. Questo accade, però, se quella che diciamo è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio nulla accade. Il cuore rimane freddo e l’anima nel suo sonno spirituale.**

**LEGGIAMO Eb 4,12-13**

**La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.**

**Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui: Quanto finora detto non vale solo per un uomo. Vale per tutti gli uomini indistintamente, di ogni razza, popolo, lingua, tempo, luogo. Fino alla consumazione dei secoli, finché ci sarà un solo uomo sulla terra, se posto dinanzi alla verità e alla santità della Parola non potrà restare insensibile. La Parola che penetra nel suo intimo lo scuote, lo muove, lo attira a sé, lo salva. Perché allora tanto scetticismo dinanzi al parola annunziata? Perché spesso quella che diciamo non è la Parola di Dio, quella che doniamo non è la verità di Dio. Sono o parole, o sistemi di pensiero, o vie che Dio non ha scelto, non ha voluto, non ci ha comandato né di dire, né di fare. Questo implica che c’è un dovere costante in noi, chiamati a dare la vera Parola di Dio: quello di liberarci da ogni pensiero umano, ma anche da ogni forma e da ogni struttura nella quale abbiamo calato la Parola di Dio. La Parola di Dio può assumere ogni forma, ma senza identificarsi con nessuna di esse. Può assumere anche ogni pensiero, ma restando sempre fuori di esso. Dio è tutto in ogni cosa, ma è sempre fuori di ogni cosa. Ha una sua identità personale, anzi tri-personale, essendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo tre persone nell’unità di una sola natura, o sostanza divina. Così deve essere detto della sua Parola: è in ogni pensiero, ma deve essere fuori di ogni pensiero; è in ogni forma, ma deve essere fuori di ogni forma. Essa deve verificare ogni pensiero, ogni forma, ogni via, ogni struttura, ogni rito, ogni culto, sempre, in ogni tempo, in ogni luogo.**

**Ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi: La Parola di Dio è luce eterna, divina che brilla nelle nostre tenebre con chiarore più splendente di mille miriadi di soli, di stelle, di galassie. Tutto essa porta alla luce. Nulla rimane nascosto dinanzi ad essa. Sorge una considerazione: se questa è la potenza della Parola, perché ci arrabattiamo, ci intestardiamo, ci consumiamo a dire parole umane? Non sarebbe più saggio, più intelligente, più sapiente dire solamente Parole di Dio? Chi vuole parlare Parole di Dio deve avere il cuore pieno di Dio. Questa verità però ne dice un’altra: poiché è facile perdere Dio dal cuore, è anche facile perdere la Parola di Dio dalle nostre labbra. Se non c’è la stabilità nella grazia: oggi si parla di Dio e domani del diavolo; oggi si invita al bene e domani al male; oggi si risponde alla tentazione e domani la si accoglie.**

**E a lui noi dobbiamo rendere conto: Dobbiamo rendere conto di ogni Parola di Dio ascoltata e di come essa è stata messa a frutto. La Parola di Dio è come il talento della Parabola. Chi la riceve deve farla fruttificare. Essa è un dono divino e non può restare infruttuosa. Deve rendere conto a Dio chi è stato incaricato di annunziare la Parola e non lo ha fatto, come anche colui al quale la Parola è stata annunziata e non l’ha fatta fruttificare. Il vero credente nella Parola di Dio è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché sapeva che se avesse proferito la Parola di Dio nella città, questa si sarebbe convertita e per questo fugge lontano dal Signore. È questo il conto che dobbiamo rendere a Dio. È un conto eterno: di vita, o di morte, di Paradiso, o di inferno. Tutto viene a noi nella Parola annunciata secondo purezza di verità e di dottrina. Chi annuncia la Parola di Dio mutilandola, travisandola, alterandola, dona solo una parola che lascia l’uomo nella morte. La vita è solo nel dono della vera Parola di Dio o della Parola di Dio data in pienezza di verità nello Spirito Santo.**

**10 OTTOBRE – XXVIII DOMENICA T. O. [B]**

**Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.**

**Mentre Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, luogo della sua Crocifissione, Morte, Risurrezione, un tale gli corre incontro, si getta in ginocchio davanti a lui, gli domanda: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. La bontà del maestro attrae. Essa è vera bontà solo se è insieme dottrinale, morale e spirituale. Se è nella scienza e nella santità. Quando un maestro è buono può insegnarci la via della vita eterna. A lui si può ricorrere. Nella vita eterna si va facendo qualcosa. Cosa esattamente bisogna fare per raggiungere la vita eterna?**

**Gesù sempre conduce gli uomini nella più piena e perfetta verità. Fonte unica di ogni bontà è il Signore. È Dio e Lui soltanto. Ogni bontà, ogni verità, ogni santità è solo per partecipazione della verità, della bontà, della santità di Dio. Gesù non è santo perché tale si è fatto nella sua umanità. È santo perché il Padre lo ha reso e lo rende partecipe della sua bontà, verità, santità. Gesù è buono perché perennemente vive nella comunione dello Spirito Santo. L’origine di tutto il bene è in Dio. A Dio si deve sempre rimandare. Guai a farci noi fonte di santità o a lasciarci fare dagli altri.**

**La via della vita eterna è una sola: l’osservanza dei comandamenti. La risposta di quest’uomo non si lascia attendere. Essa è sicura, certa, inequivocabile. Quanto il Signore gli ha indicato, Lui lo ha sempre osservato fin dalla sua giovinezza. Da sempre quest’uomo vive nella più stretta osservanza dei comandamenti. Lui può vivere nella pace. Sta camminando verso la vita eterna. La vita eterna per se stessi non può essere l’unico scopo della nostra vita. Il vero amore verso i fratelli è dono della nostra vita perché anche loro giungano alla vita eterna. Gesù lo fissa. Scruta il suo cuore. Lo ama. Vuole divenire con quest’uomo una sola missione, un solo amore, una sola opera di salvezza e di redenzione. A quest’uomo manca ora una cosa sola: completare la misura del suo amore ed elevarlo al sommo della perfezione. Però per giungere alla più alta vetta dell’amore, cioè al sublime, prima bisogna che quest’uomo venda tutto quello che possiede e lo dia ai poveri. Fatto questo un tesoro nel cielo gli è già assicurato. Distribuite tutte le sue sostanze ai poveri, lui dovrà andare da Gesù e seguirlo. Gesù chiede a questo giovane che percorra tutti e tre i gradi dell’amore. Il primo grado, quello basilare, incipiente, è la stretta osservanza dei comandamenti. È l’inizio dell’amore. Chi osserva i comandamenti ama, chi non li osserva non ama. Il secondo grado, quello del cammino nella perfezione, è fare dono dei propri beni ai poveri. È la carità che si priva di ciò che si possiede per fare parte a chi non ha niente. È questa la beatitudine della misericordia. Il terzo grado, che è il coronamento del primo e del secondo, è spendere tutta intera la propria vita a servizio della salvezza eterna del mondo intero. Gesù chiede a quest’uomo che salga in alto nell’amore, che raggiunga la vetta più alta di esso. Gesù è la vita eterna. Nascose la sua divinità nella carne per farsi interamente dono di amore a beneficio dell’umanità da salvare e da condurre nel Cielo. Gesù chiede a quest’uomo che lo imiti in tutto, che si spogli di tutto per essere tutto di Dio e dell’umanità da condurre alla vita eterna. Gesù gli propone la misura più alta dell’amore.**

**Quest’uomo si chiude nei suoi beni. Rinunzia all’offerta alta che Gesù gli aveva fatto. Diviene triste, se ne va afflitto, perché incapace di rispondere alla domanda del Signore a causa dei suoi molti beni. Quest’uomo non è libero. Non è povero in spirito. Non sa annientarsi. Non sa neanche volgere lo sguardo oltre il tempo, l’attimo, il momento presente, che è assai breve. Quando non si riesce ad andare oltre l’orizzonte del tempo, quando non si pensa che il tempo è un attimo e che da tutto ci dobbiamo distaccare, allora le cose di questo mondo diventano il carcere, la prigione del cuore. Quest’uomo ha il cuore imprigionato nei suoi molti beni. Questi sono la sua tomba, il suo sarcofago, il suo tumulo.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,17-30**

**Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.**

**La grazia di Dio è necessaria per qualsiasi passo, anche il più piccolo, nella liberazione del cuore dalle cose di questo mondo. Nulla viene dall’uomo. Quando l’uomo si chiude in se stesso, tutto gli diviene impossibile. Quando invece si apre alla preghiera, invoca la grazia, chiede l’aiuto del Cielo con fede, amore, speranza, tutto diviene per lui possibile. Anche il più grande ricco della terra può trasformare la sua ricchezza per farne una scala per salire verso Dio, nella totale rinunzia ai beni di questo mondo. È la chiusura del cuore che Gesù condanna. Questa chiusura si può facilmente notare nella parabola del ricco stolto. La grazia di Dio è tutto e tutto è dalla grazia del Signore. La ricchezza sovente ci fa allontanare dalla grazia. Quando questo avviene, si chiudono per noi le porte del regno dei cieli. Senza la grazia tutto diviene impossibile, anche seguire la propria vocazione. Con la grazia tutto diviene possibile, perché Dio agisce in noi e per noi. Tutto possiamo in Colui che ci dona la forza.**

**Pietro fa notare a Gesù che loro, i Dodici, hanno lasciato tutto e hanno seguito Gesù. Loro non hanno fatto come quest’uomo ricco. Loro hanno abbandonato reti, barca, padre e garzoni e hanno ascoltato la sua voce che li chiamava a seguirlo. È vero. Avevano lasciato ogni cosa appartenente alla terra. Non avevano abbandonato i loro pensieri. Lo attesta il fatto che spesso litigavano su chi fra di loro fosse la più grande autorità nel regno che il Messia stava per istituire sulla nostra terra. Questa era la loro mentalità, la loro speranza, la loro attesa.**

**La rinunzia non deve essere fatta per avere un bene più grande, deve essere invece a causa del nome di Cristo, o per causa di Cristo e del Vangelo. Quella fatta per avere qui su questa terra un bene più grande in verità non è rinunzia, bensì calcolo, misura, compravendita. Gesù non vuole questo tipo di logica nel suo regno. Lasciare tutto – casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli, campi – a causa di Cristo Gesù e del Vangelo, significa una cosa sola: piena consegna a Gesù e al Vangelo della propria vita. La nostra vita la si dona tutta a Gesù e al Vangelo e la si vive secondo la volontà di Gesù e del Vangelo. Si lascia tutto per essere solamente di Gesù e del Vangelo, per fare un dono, un’offerta, un sacrificio a Gesù e al Vangelo. Il dono è vero dono quando rimane sempre e solo dono. È questa la sapienza che Gesù vuole in ogni relazione con Lui. Madre di Dio, aiutaci. Vogliamo consacrare tutto di noi al Vangelo.**